

## Luce del mondo

Matteo 5,13-16

<sup>13</sup>Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

<sup>14</sup>Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, <sup>15</sup>né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Nel vangelo di Matteo il brano liturgico si situa al termine delle beatitudini, con cui inizia il Discorso della montagna, e prima della nuova raccolta incentrata sul tema della vera giustizia. In esso sono riportate due piccole similitudini, quella del sale (v. 13) e quella della luce (vv. 14-16). In esse Gesù si rivolge ai discepoli in seconda persona («voi»), sullo stile dell'ultima beatitudine. L'evangelista le ha composte servendosi di un materiale tradizionale, che ha adattato ai suoi scopi. Nel presente contesto le due similitudini si presentano come un'appendice alle beatitudini stesse, in quanto delineano il ruolo che, aderendo ad esse, i discepoli devono assumere in un mondo ad essi ostile.

La prima similitudine fa parte della triplice tradizione in quanto ha un parallelo in Mc 9,50 e Lc 14,34-35. Gesù la introduce con un'affermazione: «Voi siete il sale della terra» (v. 13a). Poi pone una domanda: «Ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?» (v. 13b). E conclude: «A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini» (v. 13c). Il sale ha una grande importanza nella preparazione dei cibi ed è usato per dare loro sapore, rendendoli così commestibili. Nell'AT il sale, con il quale venivano cosparse le vittime sacrificali, era considerato come simbolo dell'alleanza (cfr. Lv 2,13; Col 4,6), e di conseguenza come sorgente di pace, non solo con Dio, ma anche fra tutti i membri del popolo. Identificando i discepoli con il sale e mettendo questo in rapporto con la terra («Voi siete il sale della terra»), Matteo delinea il rapporto che essi devono avere con quelli che si trovano all'esterno della comunità: verso di essi i discepoli devono svolgere, come il sale nel cibo, un ruolo di *testimonianza*, che consiste nel migliorare i rapporti fra persone. Ma per farlo non dovranno perdere essi stessi il sapore, cioè dovranno prima aver assimilato in modo personale e vissuto il messaggio di Gesù.

La seconda similitudine inizia nuovamente con un'affermazione programmatica: «Voi siete la luce del mondo» (v. 14a); vengono poi due frasi esplicative: «Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte» (v. 14b); «Né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (v. 15). Infine termina con un'applicazione: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (v. 16). Il v. 14a («Voi siete la luce del mondo») si trova solo in Matteo, così come il v. 14b («Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte»). Il v. 15 trova un parallelo in Lc 11,33 (duplice tradizione) e in Mc 4,21 // Lc 8,16 (triplice tradizione). Rispetto a Marco, che formula la massima in modo interrogativo («Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O non piuttosto per metterla sul lucerniere?»), Matteo/Luca aggiungono: «perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa». Il v. 16 («Così risplenda...») infine non si trova né in Luca né in Marco. Il brano consiste dunque in una massima antica (vv. 14b-15), attestata sia nella duplice che dalla triplice tradizione, che Matteo ha arricchito di una introduzione e di una conclusione.

La similitudine della lampada sul candeliere viene presa dalla vita quotidiana, in cui specialmente di notte è indispensabile scacciare le tenebre con una lucerna. Naturalmente la lucerna svolge il suo compito solo se è messa sul lucerniere e non se viene nascosta in un

posto recondito, per esempio sotto un moggio (recipiente per misurare i cereali) o sotto un letto. Il tema della luce è spesso attestato nell'AT, dove la luce simboleggia Dio, in quanto salvatore del suo popolo (cfr. Is 9,1; Sal 27,1), e la sua legge (cfr. Sal 119,105); in modo particolare il Servo di YHWH è chiamato «luce del mondo» (cfr. Is 42,6; 49,6). Nel NT la luce indica la salvezza portata da Cristo (cfr. Lc 2,32; Gv 8,12; Ef 5,8). Su questo sfondo la luce di cui si parla nella parte centrale della similitudine (Mt 5,16 // Lc 11,33 e Mc 4,21 // Lc 8,16) indica l'insegnamento di Gesù a cui il discepolo deve ispirare la sua vita se vuole raggiungere la salvezza.

Incorniciando la massima originaria con una introduzione e una conclusione, Matteo la interpreta in riferimento ai discepoli. Nell'introduzione (v. 14a: «Voi siete la luce del mondo»), parallela a quella della prima similitudine, costoro vengono identificati con la luce. Lasciandosi impregnare dall'insegnamento di Gesù (in questo caso il messaggio delle beatitudini), essi devono testimoniare al «mondo», cioè non al solo popolo giudaico, ma a tutta l'umanità. La prima applicazione (v. 14b) non riguarda direttamente il tema della luce, ma quello della città che, essendo situata sulla montagna, non può restare nascosta. Questa affermazione, a prima vista fuori tema, si collega con la precedente, in quanto la luce divina risplende soprattutto nella *città santa*, la quale, elevata su un alto monte, deve a sua volta illuminare tutte le nazioni, le quali saliranno un giorno fino ad essa per dare lode a YHWH (cfr. Is 2,5; 60,1.3; 62,1); anche secondo Matteo le nazioni verranno un giorno in pellegrinaggio per sedersi a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli (cfr. Mt 8,11). Sulla linea dell'introduzione si colloca la conclusione mattea: in quanto portatori della luce di Cristo, i discepoli devono risplendere davanti a tutti gli uomini, affinché questi vedano le loro opere buone e glorifichino il Padre (v. 16). Il credente deve compiere le opere buone non per vantarsene (cfr. Mt 6,3) ma per dare gloria a Dio e contribuire al bene di tutti.

La similitudine della lampada, con l'aggiunta di quella riguardante la città sul monte, indica dunque la testimonianza che i credenti devono dare a tutta l'umanità mediante le loro opere, cioè la loro stessa esistenza modellata sull'insegnamento di Gesù. Ciò deve essere fatto però non a gloria loro, ma di Dio, dal quale deriva in ultima istanza la salvezza.

Mediante le due similitudini, collocate precisamente al termine delle beatitudini, l'evangelista vuole sottolineare come la fedeltà all'insegnamento di Gesù debba tradursi in opere conformi alla volontà di Dio. L'origine giudaica del vangelo di Matteo spiega l'accento posto sulla necessità di operare in conformità con i valori illustrati dall'agire di Dio nel mondo e espressi nella legge data da lui al suo popolo. Secondo questo evangelista, in sintonia però con tutti gli scritti del NT, il cristianesimo non consiste in un complesso di dottrine o di norme morali da accettare intellettualmente, ma piuttosto in una sapienza di vita che deve tradursi continuamente in una prassi conforme al volere di Dio.